

GENOVA CAMBIA VOLTO

Programma, versione 4.0
(23/01/2011)

Vedrai una città regale,
addossata ad una collina alpestre,
superba per uomini e per mura,
il cui solo aspetto la indica
signora del mare.

Francesco Petrarca

Il 12 febbraio si svolgeranno le primarie per scegliere chi sfiderà il centro destra nelle elezioni per il nuovo Sindaco di Genova. Il Paese sta vivendo una fase critica, così come Genova. Le risorse disponibili diminuiscono drammaticamente anche per i Comuni. E' quindi necessario pensare al **futuro di Genova in termini innovativi**.

Questo è il **mio primo contributo per la costruzione del programma elettorale** in vista delle elezioni di Genova. E' il frutto di alcune riflessioni maturate durante la campagna di ascolto che ho intrapreso e che mi ha portato a confrontarmi con centinaia di persone nei quartieri e con tanti interlocutori pubblici e privati della nostra città. Non riporterò tutto, evidentemente. **Solo alcuni spunti** che mi sembra possano segnare una traccia di lavoro per i prossimi anni.

Sono orgogliosa e felice per quello che ho ascoltato. **Ho trovato cittadini attenti, consapevoli** e decisamente più maturi e acuti di molte rappresentazioni dei media. Dieci persone che urlano dalle telecamere di un Tg non rendono giustizia di una popolazione, silenziosa sì, ma dedita con passione alla pratica delle virtù civiche. **Quelle che ho incontrato sono persone che chiedono più politica** e non meno politica. Chiedono, certo, migliore politica e migliori politici. Ma non meno politica.

Un filo sottile ma chiaro ha legato lo spirito di tutti questi incontri: la voglia di vedere risolti i problemi, ma anche la disponibilità a contribuire, a **partecipare attivamente** al

loro superamento. Collaborazione, partecipazione, attivismo. Altro che rassegnazione e mugugno. Questa è la Genova che amo e questi sono i cittadini che ho incontrato e che mi ha riempito di speranza.

Da qui una prima convinzione: **Genova, ce la può fare**. Perché c'è la disponibilità a lavorare per farcela.

Come tanti dicono, dopo questa crisi nulla sarà come prima. Ma per volgere in un futuro positivo un presente difficile, per tante persone anche drammatico, **Genova ha bisogno di un cambio di passo deciso**.

Un cambio di passo che il Sindaco uscente, a mio modo di vedere, non è in grado di garantire.

Ho visto crescere in questi ultimi anni perplessità e disaffezione nei confronti dell'amministrazione comunale. Molte scelte amministrative di questa giunta le condivido. Alcune le avrei fatte diversamente, non c'è dubbio. Ma non è questo il punto.

Il ragionamento è un altro. **Qualcosa si è rotto nel rapporto tra amministrazione e cittadini**. Quello spirito che ti rende orgoglioso di essere rappresentato da qualcuno in cui ti riconosci è svanito, evaporato. E si sa che la leadership non è la definizione di un ruolo, ma la funzione che un gruppo riconosce ad una persona.

Un nuovo stile di governo

Una città troppo litigiosa, piena di conflittualità e di veti incrociati non può cambiare passo e superare le difficoltà che l'aspettano.

I miracoli non li fa nessuno, ne sono consapevole. Genova affonda la sua storia nelle difficoltà e nei rischi del lavoro per mare. Ha nel suo dna la cultura del lavoro. E **con il lavoro, duro lavoro, Genova saprà uscire dalle avversità**.

E' una fase politica difficile. Per tutti, non solo per noi. E il primo punto da assumere, allora, è che **Genova ha bisogno di più fiducia e collaborazione** tra cittadini, parti sociali, forze economiche e finanziarie e livelli diversi della pubblica amministrazione.

Non solo. Avverto l'esigenza di un **rinnovato patto culturale** per la nostra città. L'Università, i teatri, i centri culturali, le autorità religiose, gli opinion leaders, le aggregazioni spontanee di cittadini vanno messi nelle condizioni di far convergere le loro energie verso un rinnovato slancio per la nostra città, che tenga conto di una cosa: **nessuno, da solo, può farcela.**

Nemmeno il Comune, nemmeno il miglior sindaco del mondo.

Le città vivono di equilibri delicati. Un'insufficiente offerta commerciale può vanificare gli sforzi della promozione turistica. Una buona università attira studenti da fuori, che però non si fermeranno se non troveranno qui lavoro o offerta culturale e di svago adeguata. Le navi scaricheranno meno qui se le merci non prenderanno velocemente la strada del nord. Chi può investire lo farà altrove se le pratiche impiegano mesi ad essere approvate. Chi ha un lavoro e un reddito discreto, finirà sotto la soglia di povertà se non avrà strumenti di supporto per assistere i genitori non autosufficienti.

Ad ognuno il suo compito, quindi.

Per questo, il mio primo impegno riguarda **un nuovo stile di governo, in cui partecipazione, condivisione e responsabilità siano al centro.**

In particolare, intendo applicare questo stile di governo con gli altri livelli istituzionali e amministrativi. Ci sarà da discutere con la Regione Liguria in merito alle nuove competenze assegnate a seguito dell'abolizione delle Province. Ma soprattutto, proprio perché la Regione è governata dal centro sinistra, sarà fondamentale eliminare ogni tipo di conflittualità. Discussioni, anche dure se necessario, ma grande convergenza e comunanza di obiettivi. La nostra gente, ma in generale la cittadinanza che chiede risoluzione di problemi e non dispute ideologiche o peggio personali sulle cose da fare, non tollererebbe, a maggior ragione in tempi di crisi, inerzie, litigi e conflittualità.

Fare squadra con la città. Questo è il punto vero da cui partire. Ognuno deve sentirsi chiamato a dare il suo contributo di idee. Ognuno deve sentirsi, con i propri strumenti grandi o piccoli che siano, partecipe di un progetto di città. Ognuno deve sentire l'orgoglio di vivere e di vivere attivamente in una delle più belle città del mondo.

Questo il mio sogno. Questo il mio impegno.

Le occasioni perdute

La crisi spaventa tutti. Le ricadute sul lavoro, sul reddito delle famiglie, sulla tenuta sociale sono gravissime, già ora. Per il **benessere, lo sviluppo e la vivibilità non possiamo permetterci di perdere nessuna occasione.** Troppe ne abbiamo perse in questi anni.

Diversi sono i motivi per cui non si è proceduto o non si sono colte nel pieno le possibilità. Sono però troppe, e voglio citarle.

Il progetto del **mercato di Corso Sardegna** fermo da anni e le lentezze con cui procedono i progetti nelle aree **Verrina** e **Boero**. Il mancato risanamento di **Begato**. I finanziamenti persi per la **tramvia in Valbisagno**. Il passaggio a vuoto **sull'ospedale del ponente** a Cornigliano. Il silenzioso affossamento del **tunnel** sotto il Porto. Le indecisioni sul **porticciolo di Pegli**. L'inaugurazione affrettata del **Mercato del Carmine**. Il trasferimento di **Malacalza** da Genova alla Spezia. I continui ritardi su **Scalinata borghese** a Tommaseo. Le lentezze sulla strada a mare di Cornigliano e i mancati interventi su Lungomare Canepa.

Non ci possiamo più permettere nulla di tutto questo.

Le occasioni da cogliere per il lavoro

Genova ha sempre avuto nella sua storia una collocazione geografica naturalmente posta **al centro di traffici di merci e di culture**. La crescita esponenziale dei mercati e dei traffici verso i **colossi asiatici** apre ulteriori potenzialità per la nostra città e per il nostro porto. Così come la rinnovata stagione di democrazia che pare aprirsi nel **Maghreb e nel Medio oriente**. Centrali diventano quindi le **infrastrutture** per collegarci di più e meglio con il resto dell'Europa.

Contemporaneamente va **rafforzata la nostra proposta e offerta culturale**. Sia per quel che riguarda i nuovi cittadini che si affacciano sulle nostre coste, sia per tenere la città, meticciasca per sua natura storica, con occhi pronti a guardare al resto del mondo con attenzione ma anche con grande curiosità. E non con muri e sospetto. Certo, buona convivenza, regole e sicurezza vanno migliorati e rafforzati. Ma anche nella **sfida della multiculturalità** stanno le occasioni di crescita e di lavoro.

Cultura dell'accoglienza, quindi. L'importante **rinnovamento del centro storico di Genova** degli anni 2000 va riportato agli onori del mondo. Le migliaia di nuovi ricchi vanno cercati e con **offerte turistiche** che tengano insieme tutto il comprensorio ligure, con le sue meraviglie, e i territori circostanti, a partire da Milano e Torino. Per persone che si muovono da Pechino o da Mosca, da Brasilia o New York non sono certo le poche decine di chilometri a rappresentare un ostacolo.

Non c'è dubbio che molte delle attività "pesanti" in termini di occupazione a Genova siano ancora legate a dinamiche nazionali, **Fincantieri e le aziende di Finmeccanica** in primis. In tal senso, le scelte di Roma sono molto importanti per Genova. Determinanti saranno quindi i prossimi governi. C'è un punto, tuttavia, su cui è bene insistere. **L'industria italiana è nata a Genova**. E a Genova, ancora ora, stanno tra le migliori **maestranze e intelligenze produttive** italiane. Questo è il patrimonio da conservare e rilanciare.

L'operazione di **Erzelli**, complessa e anche non priva di qualche contraddizione, può essere il nuovo volano per il cambio di passo di Genova. Non solo su l'elettronica, ma

anche sul biomedicale o sulle applicazioni di supporto alla **green economy**. Penso anche che sia giusto pensare lì un nuovo **polo scolastico** di istituti tecnici superiori.

Ci sono poi opportunità per Genova, che devono diventare occasione di sviluppo: le **aree libere**. Non sono moltissime. Ma proprio perché limitate, vanno sfruttate al meglio. Sono porzioni di territorio da usare con intelligenza: vanno evitate le speculazioni, e ci vuole grande attenzione per evitare infiltrazioni criminose e scempi ambientali. Pensiamo solo a Sestri Ponente: le aree ex Italsider, Erzelli, Calcinara; le aree Fincantieri che saranno liberate con il ribaltamento a mare, l'area ex Fonderie di Multedo. O in altre zone l'area Miralanza, la Colisa, la ex caserma Gavoglio. O ancora le aree ferroviarie o quelle Eni a Multedo. E' necessario stimolare soluzioni risolutive anche agendo sulle **leve fiscali**, innalzando cioè la tassazione ai proprietari di immobili e aree inutilizzate e immobilizzate. Potrebbero **diventare nuovi luoghi di vita, di studio e di lavoro** per i genovesi. Non solo aree commerciali dunque, ma riqualificazione che faciliti insediamenti lavorativi e che migliorino la vivibilità dei quartieri.

Non vanno certo dimenticate **le mille e mille realtà piccole che rappresentano il tessuto connettivo della città che lavora**. Le realtà commerciali, le imprese dei creativi, della cultura, dello spettacolo, i servizi, le imprese sociali, il turismo. Ad ognuna di esse scelte precise. A tutte attenzione e cura. Per tutte quelle che hanno direttamente o indirettamente a che fare con il comune, le imprese edili, per esempio, due sole parole: **semplificare e sburocratizzare**.

Per facilitare tutte queste cose, andrà convocato e reso operativo immediatamente un **Piano regionale per lo sviluppo e per il lavoro**. Un tavolo tra istituzioni, attori pubblici, imprenditori, parti sociali.

Una città di città

A Genova non bisogna usare il termine “periferie”. La storia della città è ancora viva nei suoi abitanti e non solo perché i “ponentini” ancor oggi quando vanno in centro, dicono: “vado a Genova”.

Le periferie di fatto, quasi non esistono, se le intendiamo come agglomerati urbani concentricamente sempre più lontani dal centro. **Ogni quartiere ha il suo centro, la sua storia le sue relazioni sociali**. La Grande Genova è divenuta certo una grande città, ma ha mantenuto fortissime identità territoriali. Bisogna tenerne conto.

Anche Genova ha i suoi spazi difficili, per carità. Ma chi può sinceramente pensare di essere in periferia quando passeggia per Via Sestri o per Boccadasse, o quando siede su una panchina in Piazza Odicini o sulla passeggiata di Nervi; quando prende un caffè alla Fratellanza di Pontedecimo o all’Uguaglianza di Cornigliano? Posti con storia, identità culturali, tessuto sociale vivo che fanno di Genova una città, anche per questi aspetti, unica.

La prima riflessione che faccio allora riguarda i **Municipi**. Sbaglia chi dice che non servono. Servono eccome, ma il passaggio fatto sin qui è stato un passaggio a metà. I municipi devono essere innanzitutto riforma della macchina comunale centrale. **Meno poteri al centro, più ai Municipi**. E aggiungo: meno apparati politici e più forti funzioni operative e gestionali.

La disponibilità, la collaborazione e il volontariato civico, grandissima risorsa nella nostra città, funzionano se il Comune è efficiente e non burocratico, se è vicino e non distante.

In tal senso, la mia esperienza passata in comune e in Provincia, mi hanno fatto capire quanto il coinvolgimento ed l’intelligenza dei dipendenti pubblici siano essenziali per la realizzazione di qualsiasi programma amministrativo.

I responsabili politici delle Amministrazioni pubbliche avrebbero dovuto, a mio parere, reagire alla campagna, posta in essere dal Governo Berlusconi, di denigrazione e

delegittimazione dell'impiego pubblico, i famosi "fannulloni" dell'improbabile ministro Brunetta.

La funzione pubblica è fondamentale. Per questo mi piacerebbe realizzare in maniera condivisa un'amministrazione utile per tutti, lavoratori e cittadini, serena e comprensibile, direi quasi a "misura di bambino".

Prossimità ed efficienza sono le parole chiave per arrivare a semplificazione e snellimento dei rapporti tra cittadini e amministrazione comunale.

Nel quadro generale, Genova tuttavia una particolarità la conserva: il suo **centro medievale**, il più esteso d'Europa.

È necessario pensare per questa parte di città un qualcosa di specifico. Dopo la stagione delle grandi **trasformazioni urbanistiche del centro storico** dal G8 al 2004, avverto oggi la necessità di un ulteriore salto di qualità. Urbanistico certo, ma soprattutto nella messa in rete delle potenzialità dell'area.

I percorsi turistici, la rete commerciale, gli eventi culturali, il tessuto sociale, la movida, la sicurezza, le manutenzioni, il rapporto con Amiu vanno sviluppati con una forte regia d'insieme.

Mi sto quindi convincendo che sia importante avere in Comune una figura che si occupi del **coordinamento di queste azioni**. E che valorizzi ulteriormente, potenziandolo, il ruolo del Municipio.

Vivibilità e servizi

Nello sterminato universo delle cose da fare in questo campo, sottolineo solo alcune cose, a mio modo di vedere prioritarie.

La qualità della vita di una città si misura per i suoi **ambienti urbani**. Parchi, giardinetti, illuminazione, marciapiede, pulizia, manutenzioni. Qui va rilanciato un grande piano di

interventi, anche ricorrendo alle risorse private e al volontariato civico. Il primo passo per la sicurezza sta nell'appropriazione dello spazio e del bene pubblico da parte dei cittadini.

Per un governo equilibrato della mobilità dell'area metropolitana, la direzione indicata dalle città più avanzate è univoca: la valorizzazione del trasporto pubblico. Il miglioramento della qualità degli spostamenti in un territorio limitato e complicato dai flussi di traffico proprio di uno dei principali nodi nazionali di traffico, richiede prioritariamente il completamento della dotazione infrastrutturale a servizio della viabilità e della sosta. Si devono quindi adottare le necessarie scelte, rispetto agli altri fattori che concorrono alla mobilità cittadina, che consentano, da parte degli operatori cui è affidato il servizio pubblico di trasporto su ferro e su gomma, il conseguimento dell'efficienza rispetto ai parametri di mercato.

Va inoltre rilanciata un'azione decisa sullo **sport** e soprattutto sull'impianistica sportiva.

Genova è bellissima ma poco curata, è il ritornello che ho ascoltato continuamente. Anche in questo senso **Municipi più forti**, efficaci ed autorevoli sono importanti.

Non è sopportabile per una società comunque benestante come la nostra, che ci siano persone abbandonate a loro stesse quando vivono situazioni personali gravi di estrema povertà, di malattia, di disabilità, di disagio psichico o altro. Va ripensato e **rilanciato il modello sociale** e di assistenza che abbiamo vissuto fin qui. Troppe le divisioni concettuali: pubblico/privato, sociale/sanitario, operatori professionisti /volontariato. E in generale gli strumenti pubblici dell'assistenza e dei servizi troppo spesso non dialogano con altre colonne del Welfare, come lavoro, casa, sanità. In tal senso, penso debba essere rilanciato un nuovo **Piano regolatore sociale**.

La **scuola** non è banalmente il luogo dove le nuove generazioni passano il loro tempo ed imparano le cose. La scuola è il posto per eccellenza che costruisce l'identità e il futuro di una comunità. Gli edifici devono essere buoni e funzionali, l'organizzazione didattica deve essere curata, seguita, supportata. Per esempio nel caso delle difficoltà e delle grandi opportunità che derivano dall'inserimento dei bambini figli di migranti.

Sono, per esempio, favorevole ad affidare ai comuni la gestione di tutti gli edifici scolastici oggi in carico alle province. In questo modo i comuni potranno dare una continuità al servizio scolastico, dagli **asili nido** fino alle scuole superiori. Sui nidi in particolare c'è ancora molto da lavorare. Troppi pochi ancora i posti disponibili.

E c'è ancora molto da fare sull'utilizzo dello strumento del **social housing**, ancora sotto impiegato. Può dare veramente importanti risposte al **problema della casa**.

Ecco, questa sarà l'ossatura del mio programma di governo per i prossimi cinque anni della città. So bene essere **largamente incompleto**, sia nell'insieme degli argomenti che per il livello di approfondimento. Ma c'è ancora tempo per un programma completo di azione. Dalle prossime settimane saranno attivi tavoli tematici di approfondimento su ognuno di questi argomenti e su tutti quelli, tantissimi, che per ora non ho citato.